

Importazioni ed esportazioni con fatture «truccate»

I lavoratori in sciopero contro il grave disservizio dell'azienda

Drammatica situazione a Genova

Fuga di capitali all'estero e controlli presso le dogane

Come avvengono le «sopraffatturazioni» e le «soffatturazioni». Secondo la fondazione Agnelli 9000 miliardi di sono in paesi stranieri - Quali controlli sono possibili

Dalla nostra redazione

MILANO, 16. Importazioni «sopraffatturate» ed esportazioni «soffatturate». Chi importa dice al fornitore estero di scrivere sulla fattura una cifra maggiorata del valore effettivo della merce; invece di cento, ad esempio duecento. E l'importatore pagherà effettivamente duecento, così come scatta sulla fattura. Il fornitore straniero quando riceverà i soldi tratterà per sé solo cento, il valore cioè di quanto ha fornito e il rimanente cento lo verserà in una banca a nome del suo cliente. Si tratta di un semplice favore.

Chi esporta invece si mette d'accordo con il cliente straniero sul valore della fattura, ad esempio cento, ma nella fattura si scrive solo cinquanta. Il cliente straniero manderà in Italia solo cinquanta come dice la fattura. Il rimanente cinquanta sarà in una banca straniera a nome del suo fornitore italiano. Si tratta anche qui di un altro semplice favore. Favori che non si fanno mai in cambio di niente, si può sempre ottenere uno sconto, una facilitazione. Poi, gli affari sono affari, e mantenere una buona ampiezza della gamma d'affari è sempre conveniente.

Così, la fuga di capitali all'estero. Nelle scorse settimane per prima la Confagricoltura ha denunciato tramite la sua pubblicazione le «sopraffatturazioni» e le esportazioni di carne dall'estero. Poi, la cosa l'ha confermata lo stesso sottosegretario all'Agricoltura, l'on. Elvio Salvatore, il quale ha detto che non solo la carne è stata sopraffatturata ma anche altri prodotti, come il legno o l'olio. Il sottosegretario all'Agricoltura ora in un'intervista rilasciata a un settimanale denuncia anche la soffatturazione delle esportazioni.

Nella stessa inchiesta aperta alla Procura di Roma per accertare eventuali finanziamenti ai partiti di governo da parte degli zuckerieri italiani pare sia emerso che gli zuckerieri avrebbero inteso milioni nei mesi scorsi oltre 12 milioni di quintali di zucchero dall'estero: la cosa probabilmente risulta da fatture, documenti ufficiali. Ma all'Italia non servono dall'estero più di 10 milioni di quintali nel corso del '74. Altri dati confermano che sono arrivati in Italia nei mesi scorsi solo 8 milioni di quintali. Gli oltre dodici milioni di quintali in eccesso sarebbero stati accertati dalla Procura di Roma risulterebbero quindi da un classico esempio di «sopraffatturazione» per portare capitali all'estero.

E di capitali italiani all'estero ce ne sono tanti, anche se alcuni dati dicono che proprio in questi giorni parte di questi capitali vengono rimpatriando in Italia. Ciò è positivo ma probabilmente dipende da condizioni vantaggiose offerte ai proprietari di quei capitali dalle banche italiane. In questo periodo sono a corto di liquidi (soprattutto perché non hanno esportato troppe) per far fronte ai propri impegni e ogni mese cerca «stanza» di compensazione presso la Banca d'Italia. Comunque, un recente studio della Fondazione Agnelli ha calcolato che all'estero ben 9 mila miliardi di lire italiani! Questo mentre il governo intende mettere i lavoratori italiani di fronte a non pochi sa-

critici per «rastrellare» circa tremila miliardi. Ma non è possibile effettuare controlli quando questi capitali varcano la frontiera? E i ingegneri quantitativi di denaro possano tranquillamente uscire, entrare, poi riscuote di nuovo dal nostro Paese senza che nessuno se ne accorga? Certo, abbiamo visto che la fuga di capitali non avviene nascondendo il denaro dentro una valigetta oppure dentro una banana di stoffa. Avvengono in maniera «legale», «sopraffatturando» le importazioni e «soffatturando» le esportazioni. Eppure, quando una merce o una dogana è accompagnata da tutta una serie di documenti, tra i quali anche la fattura. Questi documenti passano da diversi uffici dove vengono letti, controllati, timbrati, firmati e così via. Uno dei compiti principali di questi «atti doganali» dovrebbe essere proprio quello di verificare se quanto scritto sui documenti corrisponde a ciò che c'è nel vagone ferroviario o sul camion. Esiste persino, nelle dogane, un ufficio di controllo, che dovrebbe accertare se il valore denunciato sui documenti corrisponde al valore effettivo della merce che passa dalla dogana. Ma evidentemente c'è qualcosa che non funziona. Visto che i capitali italiani all'estero, ci sono andati. E molti, troppi sono ancora lì.

Domenico Comisso

Scoioperano lunedì 22 i netturbini per il contratto

La sessione di trattative per il rinnovo del contratto nazionale per i dipendenti da aziende municipalizzate di nettezza urbana si è conclusa senza risultati.

Nonostante la proclamata volontà — formalmente documentata — di voler procedere in senso perquisitivo alla riforma degli elementi retributivi del contratto la delegazione delle aziende si è mantenuta distante dalle linee e dagli obiettivi indicati. Altrettanto negativo è stato l'atteggiamento mantenuto nei confronti della classificazione proposta con piattaforma rivendicativa essendosi le aziende rifiutate a voler mantenere in crisi il contratto di lavoro rifiutando di assumere a contenuto di norme generali, condizioni e trattamenti che hanno ricevuto nella maggioranza delle aziende del settore più avanzate soluzioni.

In merito all'aggravamento dei sindacati di norme, i vari contratti nazionali — compresi quelli volti a realizzare una più diretta partecipazione del sindacato all'amministrazione delle aziende — sono rimasti invariati e alle politiche gestionali del servizio — la controparte ha dimostrato chiaramente le sue intenzioni. Trattative a vuoto, quindi, la cui conclusione è stata formalmente accettata.

I sindacati hanno deciso di indire a sostegno delle vertenze scioperi per la durata di un giorno. L'iniziativa da effettuarsi da domenica 22, è uno sciopero nazionale di 24 ore per lunedì 22 luglio.

Venerdì dalle 11 alle 15 si fermano tutti i treni

I sindacati rivendicano l'assunzione di 13 mila ferrovieri, nuovi investimenti, l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture — Il governo non ha assunto alcun impegno preciso — Stamane conferenza stampa unitaria

I treni si fermano venerdì per quattro ore in tutta Italia. La decisione di scendere in lotta è stata presa dai sindacati ferroviari su una negativa risposta avuta dal governo, nella persona del ministro Preti, alla piattaforma rivendicativa da tempo presentata. La situazione si è fatta esplosiva proprio in relazione all'esodo estivo che ha moltiplicato la domanda di un servizio ferroviario del tutto insufficiente a tenerle dietro. Mezz'ora di ritardo per le distanze più brevi; un'ora, addirittura due, per quelle medio-lunghe; è ormai diventata un'abitudine sentire questi annunci alla stazione Termini o a Milano Centrale, a Torino o a Napoli.

Tutti dicono e scrivono che siamo ormai vicini al collasso, con un atteggiamento di complicata esitazione. Invece, cose da fare subito, per migliorare lo stato del servizio ci sono. Per farle bisogna avere un sufficiente volume di potere. I sindacati hanno indicato cause, responsabilità e hanno proposto misure concrete, due mesi di lavoro ridotti, un'opera di manutenzione immediata delle coperture degli organi (mancano circa 13 mila unità).

Le rivendicazioni verranno illustrate stamane alle 11 nel corso della conferenza stampa indetta dalla Federazione CGIL, CISL, UIL e dalla Federazione unitaria dei ferrovieri. In questa occasione verranno anche precisate le modalità della giornata di lotta: il limite massimo è il personale addetto alla circolazione dei treni (compreso quello dei traghetti e dei passaggi a livello) si fermerà dalle 11 alle 15; gli operatori degli impianti fissi, invece, per mezza giornata al mattino o al pomeriggio, secondo le decisioni che verranno prese a livello regionale; gli impiegati e tutto il personale degli uffici sciopereranno per mezza giornata anticipando la fine dei lavori.

La piattaforma dei sindacati, presentata al governo, è sintetizzabile in tre punti essenziali:

1) Investimenti: si chiede l'aumento di quota parte del 2.000 miliardi di investimenti straordinari predisposti per il prossimo triennio. La quota può essere utilizzata entro il '75-'76, con particolare riferimento alla costruzione di materiale rotabile (locomotori, vetture, carri); l'evoluzione del finanziamento di quelle voci del bilancio FS destinate al rinnovo e alla manutenzione di una parte del parco rotabile dello stato disastrato in cui si trovano le strutture; la definizione dei tempi per la costruzione delle nuove officine di riparazione da localizzare nel Mezzogiorno, e per l'utilizzazione dei mezzi finanziari straordinari disposti dal bilancio del '75; l'assunzione del personale delle officine di riparazione da localizzare nel Mezzogiorno, e per l'utilizzazione dei mezzi finanziari straordinari disposti dal bilancio del '75; l'assunzione del personale delle officine di riparazione da localizzare nel Mezzogiorno, e per l'utilizzazione dei mezzi finanziari straordinari disposti dal bilancio del '75.

2) Organi: si tratta di una questione che ha una consistenza di fatto. Il personale di circa 13 mila ferrovieri, rispetto a quanto previsto dalla legge, è in eccesso di circa 230 mila unità. La consistenza del personale FS, a ciò si aggiunga che i reali fabbisogni attuali, accertati recentemente da una società di consulenza, con in prima fila il nostro partito, avevano condotto da alcuni anni a questa parte.

Della chiusura dello stabilimento si parlava da diversi anni e già nel '73 il vicesegretario democristiano Zito fu costretto a firmare un'ordinanza di requisizione che revocò (rilevando la mancanza di volontà di gran parte della DC locale che contrastava gli interessi degli zuckerieri) dopo alcuni giorni. I motivi che la Società italiana zuckerieri aveva addotto per giustificare la chiusura dello stabilimento, sono stati denunciati da tutte le parti come pretestuosi e inconsistenti.

Lo stesso assessore democristiano D'Aurelio, in una sua relazione al consiglio comunale del 5 giugno scorso, prima del voto unanime per la ricerca di tutte le necessarie iniziative atte a scongiurare la chiusura dello stabilimento, aveva messo in luce le responsabilità della Sizi per quanto riguarda il mancato rinnovamento degli impianti e il calo della produzione bieticola nella zona.

Per tutta la durata della requisizione (90 giorni) l'impianto saccharifer verrà gestito dall'Ente di sviluppo agricolo. Il segretario provinciale della CGIL, Vincenzo Cicalini, dopo avere preso atto dell'imponente provvedimento, voluto dai lavoratori e dalle forze sindacali, ha affermato che questo è solo un primo passo verso la soluzione dei problemi degli operai dello stabilimento e dei bieticoltori della zona. Si tratta oggi, ha aggiunto il segretario della CGIL, di continuare la battaglia per una diversa politica che affronti i problemi dell'agricoltura alle radici e che contrasti con le politiche di favore a favore di chi produce e consuma.

In questo senso il sindacato è impegnato all'aggregazione delle più diverse forze sociali, della popolazione, dei disoccupati per dare una soluzione stabile ai problemi ancora aperti dello zuckerificio e a quelli derivanti dalla chiusura di altri due stabilimenti (Salfa e La Pescara) legati alle produzioni agricole.



L'«assalto» al treno, alla stazione di Milano, durante l'esodo estivo

Scandalosi favoreggiamenti «per legge» ai grossi importatori

IN UN DECRETO DEL GOVERNO LA SCAPPATOIA PER NON PAGARE L'IMPOSTA SULLO ZUCCHERO

La « nota esplicativa » del decreto in questione incoraggia di fatto anche l'esportazione di capitali - Un prodotto « tutto d'oro »

Lo zucchero è oro. Non certo per chi pianta barbabietole e per i lavoratori che lo raffinano, ma per quel pochi che lo producono e che lo importano in quantità fittoria ma effettivamente controllata.

In altra parte di questa stessa pagina si riferisce, fra l'altro, come gli importatori sono riusciti a camuffare la spesa allo scopo di ottenere quelle «sopraffatturazioni» che sono fonti rilevantissime di guadagni illeciti. Ma non si tratta solo del fatto che, da un mese, un fabbisogno di otto milioni di quintali da importare dall'estero ne avrebbero varcato la nostra frontiera per essere immessi al consumo interno, ben 12 milioni di quintali. La verità è che, mediante le sopraffatturazioni gli importatori riescono anche a pagare una imposta inferiore a quella stabilita. E tutto questo addirittura in virtù di un decreto del presidente della Repubblica.

Ci riferiamo esattamente al decreto presidenziale n. 255 dell'11 luglio scorso sulla applicazione del regolamento comunitario n. 83/74 e n. 1495/74 « concernenti zuccheri destinati alla alimentazione umana ».

In virtù di questo decreto coloro che, alle ore zero del primo luglio scorso, detenevano a qualsiasi titolo zucchero bianco, zucchero greggio e sciroppi di zucchero o fossero destinatari dei prodotti stessi in corso di trasporto per quantità superiori a 500 kg debbono versare alla Cassa conguaglio zuccheri somme varianti: 69 lire

Requisito lo zuccherificio Siiz dal sindaco di Chieti

Pretestuosi motivi addotti dalla Società italiana zuccheri per chiudere lo stabilimento - Primo passo nella battaglia per una diversa politica agraria

La ditta rifiutava di aprire la campagna saccharifera

CHieti, 16. Alle 12.30 di oggi, alla presenza del capigruppo del consiglio comunale del PSI, il sindaco socialista, sindaco democristiano Rozeletti ha reso nota l'ordinanza di requisizione dello zuccherificio Siiz di Chieti. Scalo, l'imponente provvedimento giuridico, che impone alla società avariata nota la propria irrevocabile decisione di non dare inizio alla campagna saccharifera 1974 e dopo la scadenza del 5 giugno scorso, prima del voto unanime per la ricerca di tutte le necessarie iniziative atte a scongiurare la chiusura dello stabilimento, aveva messo in luce le responsabilità della Sizi per quanto riguarda il mancato rinnovamento degli impianti e il calo della produzione bieticola nella zona.

Per tutta la durata della requisizione (90 giorni) l'impianto saccharifer verrà gestito dall'Ente di sviluppo agricolo. Il segretario provinciale della CGIL, Vincenzo Cicalini, dopo avere preso atto dell'imponente provvedimento, voluto dai lavoratori e dalle forze sindacali, ha affermato che questo è solo un primo passo verso la soluzione dei problemi degli operai dello stabilimento e dei bieticoltori della zona.

Mentre capitalisti, anche italiani, gonfiano i loro profitti

Le dure condizioni dei «frontalieri» che lavorano nel Principato di Monaco

Il regno di Grace e Ranieri è un centro di colossali speculazioni — I lavoratori vanno ancora in pensione a 65 anni — Numerosi scioperi già attuati

Nostro servizio PRINCIPATO DI MONACO, 16. Ogni mattina nel Principato di Monaco arrivano dall'Italia 2550 lavoratori. Vengono dalla zona di confine. In massima parte sono residenti a Ventimiglia e nei dintorni. In un nucleo di persone, 1426 uomini e 1124 donne, vengono nel Principato di Monaco per lavorare. Sono «frontalieri» gente che ogni giorno attraversa un confine, che non è altro che la frontiera, ma che in realtà sono abituali all'emigrazione, anche perché la maggior parte di essi ha già alle spalle una storia di immigrazione interna dalle regioni del Sud d'Italia. Ora, non trovando un lavoro in riviera lo vanno a cercare oltre frontiera. Un implego lo hanno trovato nella edilizia, nelle industrie, di inscatolato del pesce, della plastica, della meccanica, del cioccolato che sorgono nella zona di ponente del principato e che tendono ad estendersi con nuovi insediamenti di impianti in terreni strappati al mare con enormi riempimenti di ter-

Senza più credito chiudono centinaia di piccoli esercizi

Fallito per 31 mila lire un barista del capoluogo ligure — Superlavoro nella sezione fallimenti del Tribunale — A colloquio con un giudice

Dalla nostra redazione

GENOVA, 16. Il titolare di un piccolo bar della periferia genovese è stato dichiarato fallito per non aver risposto all'ingiunzione di pagamento di una fattura di 31 mila 631 lire. Si tratta di un caso limite emerso perché nell'accounting di una situazione che diviene ogni giorno più drammatica per i piccoli esercenti e imprenditori, presi tra l'incudine della stretta creditizia da una parte e il pesante marciolo della grandissima che esigono l'immediato recupero dei loro crediti dall'altra.

Certo è che alla sezione fallimentare del tribunale civile di Genova le pratiche fallimentari di piccoli imprenditori, commercianti, esercenti si stanno moltiplicando a vista d'occhio. Ne parliamo con il giudice che presiede la sezione, il dottor Viale. Ci mostra una delle ultime dichiarazioni di fallimento. Riguarda un panificio, con annessa fabbrica di pasticceria di Chiavari. La richiesta di fallimento è stata avanzata da una ditta fornitrice che pretende il saldo di una fattura di 230 mila lire. «Non siamo al limite del barista fallito per trentun mila lire, ma considerando la propria della ditta fallita non si può dire che la ditta sia eccezionale», commenta il giudice. «A differenza del barista, che non si è nemmeno preoccupato di curare il credito, il titolare del panificio chianvarese è venuto. Ha domandato una dilazione di pagamento. Gli è stata accordata. Il credito non era stato pignorato del mobilio e dell'altra roba in casa per 85 mila lire. Troppo poco. La ditta fornitrice ha rinnovato la violenza, non fare il credito scattata l'ingiunzione. Non abbiamo avuto risposta e, così, per non aver pagato una fattura di 230 mila lire il panificio è stato dichiarato fallito».

Il giudice Viale ci fornisce una statistica del fenomeno che, interessa ormai diverse centinaia di piccoli imprenditori, giorno dopo giorno, come falciate da una mitragliata determinata dai sintomi sempre più acuti di recessione, sotto i quali, come si è visto, si è accesa, accentuata anche dall'alto costo del denaro imposto dalle banche.

Le pratiche di fallimento sono in continuo aumento. In confronto allo scorso anno e riguardanti, quasi tutte, piccole ditte, «tante piccole e con costi sacrali», come si è visto, il numero di piccoli imprenditori dichiarati falliti è aumentato. Il giudice Viale, attualmente alla sezione fallimenti del Tribunale, tre giudici che sono rimasti al lavoro si suddividono ben 892 casi di fallimenti di queste piccole ditte.

«Non si erano mai registrati casi di fallimenti continui in piena stagione estiva come accade quest'anno». Afferma il cancelliere della sezione fallimentare. Il fenomeno nuovo — come viene sottolineato — è altrettanto rappresentato dalla qualità dei fallimenti. Sembra impossibile che un esercente non si presenti al Tribunale con un'ingiunzione di pagamento di una fattura di poche decine di migliaia di lire e preferisca scappare coltiva in un crack.

«Abbiamo voluto documentarci su, caso limite del titolare di un bar caduto in miseria da subire il fallimento e preferisca scappare coltiva in un crack. Il suo locale per non saldare una fattura di trentun mila lire».

Il barista in questione non fa un lavoro che ha un prezzo basso, la moglie e i due figli. Aveva aperto l'esercizio quattro anni fa. Ci ha pregato, ovviamente, di presentarci il suo locale per non saldare una fattura di trentun mila lire.

«È arrivato l'invito di presentarsi innanzi al giudice. Ho detto che veniva che il fallimento della ditta fornitrice di «brandy» e «rosso antico» per una fattura di trentun mila lire. In quel momento, io ho detto che la ditta fornitrice di «brandy» e «rosso antico» per una fattura di trentun mila lire. In quel momento, io ho detto che la ditta fornitrice di «brandy» e «rosso antico» per una fattura di trentun mila lire.

Giuseppe Marzolla

Ricevuti alla CEE i sindacati braccianti

Domani a Bruxelles i sindacati degli operai agricoli dei paesi della Comunità europea saranno ricevuti dal commissario europeo per l'Agricoltura, nel incontro saranno discussi i nuovi orientamenti che la commissione della CEE intende seguire per l'adattamento della politica agricola comune.

I sindacati, prima dell'incontro con Lardinois, avranno una loro riunione allo scopo di concordare anche su questi problemi di politica agricola, posizioni comuni. Ciò ha seguito al lavoro positivo svolto nel passato ed alla intesa già raggiunta con l'elaborazione di un «programma di azione comune» sul principio di base della condizione di vita e di lavoro degli operai agricoli, su cui i sindacati chiedono di aprire dei negoziati anche a livello europeo per il decennio 1974-83.

Per i sindacati degli operai agricoli italiani parteciperanno Miltello per la Fedbra-CISL, Simonte per la FISBA-CISL, Contesi per la USBA-UIL.

Riunito il coordinamento alla FILM

Il coordinamento nazionale del settore delle aziende produttrici e installatrici in campo telefonico per un primo esame dei problemi in relazione alle notizie ed ai fatti sempre più consistenti relativi ad un ridimensionamento dei programmi di investimento della SIP, con gravi conseguenze non solo per i programmi di investimento contrattati dalle organizzazioni sindacali con le aziende del settore, ma per gli stessi livelli di disoccupazione esistenti.

Iniziative operaie contro i piani SIP

Si è riunito presso la FILM il coordinamento nazionale del settore delle aziende produttrici e installatrici in campo telefonico per un primo esame dei problemi in relazione alle notizie ed ai fatti sempre più consistenti relativi ad un ridimensionamento dei programmi di investimento della SIP, con gravi conseguenze non solo per i programmi di investimento contrattati dalle organizzazioni sindacali con le aziende del settore, ma per gli stessi livelli di disoccupazione esistenti.

I riflessi dell'improvviso mutamento dei programmi della SIP sono andati caricando visibili in alcune aziende interessate alle produzioni secondarie, al montaggio dei centrali e alla installazione degli impianti, nelle quali sono già in atto provvedimenti di riduzione degli organici.

La decisione relativa alla produzione cavi della Pirelli e l'annuncio di difficoltà da parte di alcuni fornitori ed appaltatrici, sono la spia di una situazione che può farsi molto seria se non interverranno fatti nuovi, capaci di impedire che vadano avanti queste scelte. Il coordinamento nazionale, denuncia il carattere strumentale delle decisioni della SIP, volto, da